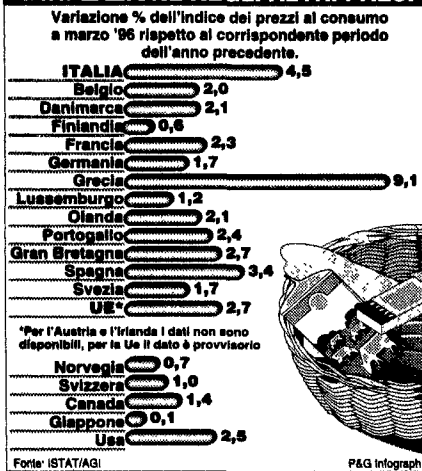


Economia & lavoro

A marzo prezzi stabili nell'Unione europea: +2,7%

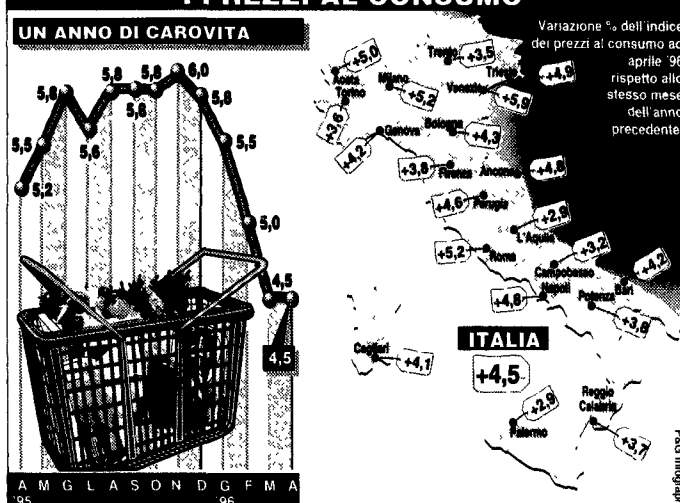
Resta stabile l'inflazione nell'Unione Europea nonostante la ripresa dei prezzi registrata nella maggior parte dei paesi membri. Secondo i dati forniti ieri da Eurostat l'indice dei prezzi al consumo è rimasto al 2,7% a marzo, invariato da febbraio. Anche se ancora ben al di sopra della media Ue, l'Italia, insieme a Spagna e al Portogallo, ha migliorato la sua situazione rispetto al mese prima scendendo al 4,5% di aumento dal 4,9% precedente. In aumento invece l'inflazione in Belgio (2% da 1,9%), in Danimarca (2,1% da 1,8%), Germania (1,7% da 1,6%), Francia (2,3% da 2%), Lussemburgo (1,2% da 1%), Olanda (2,1% da 1,8%), mentre si confermano al primo posto per bassa inflazione la Finlandia (0,6%) e all'ultimo posto la Grecia (9,1%). Eurostat ha diffuso, anche per marzo, il nuovo calcolo dell'inflazione standardizzata che costituirà, all'inizio del '98, uno dei criteri di scelta per l'adesione all'Unione monetaria europea. Secondo i nuovi dati, che vedono la media europea sempre al 2,7%, l'Italia al 4,4% e la Finlandia e la Grecia rispettivamente al primo e all'ultimo

L'INFLAZIONE NEGLI ALTRI PAESI



posto con 1,1% e 8,9%, il parametro calcolato sulla media dell'inflazione nei tre stati più virtuosi (Finlandia, Lussemburgo e Germania) sarebbe dell'1,26%. Aggiungendo il tetto massimo di sfioramento dell'1,25% risulterebbe dai dati Eurostat che tutti i paesi comunitari, eccetto Italia, Gran Bretagna, Spagna e Grecia, sarebbero già in linea con Maastricht.

I PREZZI AL CONSUMO



LE VARIAZIONI PER CAPITOLI DI SPESA

Alimentazione	+4,6
Alloggio	+4,5
Elettricità	+5,7
Allestimento	+4,7
Istruzione	+6,4
Alloggio e servizi	+4,6
Allestimento	+4,5
Trasporti	+5,5
Ricovero osped.	+3,8
Altri beni	+3,9
Servizi casa	+4,8
INDICE	+4,5
Con tabacchi	+4,6
Senza tabacchi	+4,5

Usa: è scontro sulle tasse Scendono i prezzi del greggio Giù anche la super?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La benzina super, dopo fiammata dei prezzi delle scorse settimane, non si discosta ancora granché da quota 1.900. Un giorno sale, quello dopo scende, piccoli movimenti, nessun grande scossone (all'ingù) come si aspetterebbe i consumatori. Il prezzo del petrolio greggio prodotto dai paesi esportatori dell'Opec, invece, nell'ultima settimana è calato a 19,08 dollari al barile, rispetto ai 20,33 dollari al barile della settimana precedente. Non è tantissimo, ma ovviamente fa ben sperare.

In aprile - secondo il segretario Opec di Vienna - il prezzo medio del barile di greggio era stato di 20,24 dollari, in marzo di 19,35, mentre nei primi quattro mesi di quest'anno il prezzo medio registrato è stato di 18,92 dollari al barile.

Ieri pomeriggio, però, dopo che il consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di mantenere le sanzioni internazionali contro l'Iraq per la mancata osservanza delle risoluzioni adottate dall'Onu quasi sei anni fa, i prezzi del greggio sono tornati a salire. Il petrolio ha infatti subito un'inversione di tendenza e, dopo ampi guadagni iniziali, nel tardo pomeriggio di ieri a New York quotava 21,09 dollari.

Sempre ieri le Nazioni unite hanno annunciato che la quarta tornata di negoziati sul parziale allentamento di questo embargo per permettere l'acquisto di cibo e medicinali per la popolazione irachena sarebbe iniziata in serata. Il negoziato verte sulla risoluzione 986 dell'Onu, che permette una limitata deroga all'embargo sulle esportazioni irachene, concedendo a Baghdad di vendere petrolio greggio per un valore di 1 miliardo di dollari ogni 90 giorni in cambio di generi di prima necessità, come alimenti e medicinali. L'accordo iniziale, rinnovabile, è per due periodi da 90 giorni, vale a dire un semestre. Basandoci sugli attuali prezzi di mercato, l'Iraq potrebbe esportare fino a un massimo di 615.000 barili di greggio al giorno. Per il mercato mondiale, senz'altro una bella boccata d'ossigeno.

Problemi di prezzo, la benzina, li crea non solo da noi ma anche negli Stati Uniti. Dove sta impazzendo proprio in questi giorni una polemica violentissima.

Il capo del Consiglio per la sicurezza economica della Casa Bianca, Laura Tyson, ha lanciato un duro attacco contro la proposta di eliminare una speciale tassa sulla benzina avanzata dai repubblicani nelle settimane scorse. La posizione dell'influente esponente della Casa Bianca, che fino a pochi mesi fa ricopriva il ruolo di capo economico del presidente, conferma che nello staff di Bill Clinton domina un clima contrario alla proposta del partito di maggioranza in Congresso. La disputa attorno alla tassa sulla benzina, varata tre anni fa dall'amministrazione Clinton nel pacchetto di misure per ridurre il deficit pubblico Usa, è scoppiata di recente sull'onda del forte rialzo dei prezzi della benzina.

Benché tra gli esperti prevalga la convinzione che il rialzo delle quotazioni del carburante sia un fenomeno temporaneo, i repubblicani hanno approfittato del ritorno alla ribalta di questo tema elettorale per chiedere l'abolizione dell'imposta e ridurre così gli oneri a carico dei milioni di automobilisti americani. Clinton è preoccupato che un'eventuale abolizione della tassa possa causare un aumento del deficit. Ma, nonostante la presa di posizione della Tyson, il presidente non ha ancora annunciato di voler porre un veto alla proposta, la cui approvazione da parte del Congresso è attesa nei prossimi giorni.

Non cala l'inflazione in aprile Benzina e mucca pazza tengono caldi i prezzi

La discesa dei prezzi in aprile si è fermata. L'inflazione tendenziale è rimasta ai livelli di marzo, il 4,5%. L'aumento del prezzo della benzina e la psicosi della mucca pazza sembrano essere i principali responsabili di questa stasi. Le previsioni per il futuro sono tuttavia, nel complesso, ottimistiche. Ma i sindacati sono particolarmente critici, chiedono di non abbandonare i prezzi solo all'andamento dei mercati ma di perseguire politiche di contenimento.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. La discesa dell'inflazione si è fermata. Lo avevano anticipato un paio di settimane fa i dati raccolti dagli uffici dei principali Comuni italiani e ieri lo ha confermato l'Istat. In aprile il ritmo di aumento dei prezzi al consumo, considerato su base annua, è stato pari al 4,5%. Lo stesso di marzo. Se si prende però in considerazione la variazione congiunturale, mese su mese, in aprile lo scatto medio è stato doppio rispetto a marzo: un più 0,6% di contro a un più 0,3%.

Ciò vuol dire che si è esaurita la spinta positiva al raffreddamento che ha prevalso dalla fine dell'anno scorso? È ancora presto per dirlo. Le opinioni, a questo proposito, non sono tutte univoche. Resta il fatto comunque che sulle cifre di aprile hanno inciso alcuni fattori del tutto eccezionali. Stando alle rilevazioni dell'Istituto di statistica in-

fatti gli incrementi congiunturali più sensibili si sono avuti per due capitoli di spesa: quello che riguarda la voce «abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili», il 2,1%, e quello della voce «alimentazione», lo 0,7%. Si sono fatti sentire parecchio in altre parole gli aumenti del prezzo del petrolio, e conseguentemente della benzina, e la psicosi generata in seguito al caso delle «mucche pazze» che ha fatto rincarare tutte le carni bianche. Hanno avuto inoltre un impatto negativo la rilevazione periodica del costo degli affitti e il rialzo del prezzo dell'acqua potabile deciso dal Comune di Milano.

Ottimisti e pessimisti

C'è insomma motivo di ritenere che forse la discesa dell'inflazione sia stata solo temporaneamente frenata e che torneranno presto a

farsi valere le ragioni strutturali che l'hanno sostenuta fino a marzo. C'è chi ha calcolato che, al netto dell'incidenza dei rincari dovuti alla benzina e alla mucca pazza, si sarebbe avuto in aprile un tasso annuo tendenziale intorno al 4,2-4,3%. Non tutti però sono egualmente ottimisti. Tra gli economisti, Vincenzo Visco, probabile prossimo ministro delle Finanze, sostiene un abbassamento dei tassi di interesse ufficiali che tutti ritengono essenziale per dare ossigeno all'economia e rendere tollerabile una politica di risanamento dei conti pubblici. E proprio in ragione di questo fatto i più preoccupati e i più critici appaiono i dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali.

Una politica di controlli

Walter Cerfeda, segretario della Cgil, dice ad esempio che i dati di aprile sono un «brutto segno» perché dimostrano come il calo dell'inflazione precedente «non era il frutto di provvedimenti strutturali ma di azioni provvisorie». E Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico dello stesso sindacato, sostiene che «è vero che il dato di aprile risente di alcuni fattori prettamente congiunturali, ma rileva che senza interventi di controllo, solo affidandosi alle tendenze spontanee del mercato, non vi è

possibilità di raggiungere i traguardi previsti». Anche Pietro Larizza, segretario della Uil, parla di un fatto «preoccupante e inquietante» e dice che «non è possibile che ci sia una rigorosa politica dei salari, come noi l'attuiamo, e disinvolte nei prezzi e nelle tariffe». Natale Forlani, della Cisl, chiede una «politica dei redditi che non riguardi solo i salari» e ritiene assai grave la frenata dell'inflazione «perché inverte una tendenza al calo che poteva essere accelerata».

Più tranquillizzanti sono, in generale, i commenti che vengono dal mondo imprenditoriale. Luigi Abete, presidente della Confindustria, fa notare che i fattori di fondo dell'economia restano inclini a favorire un ulteriore raffreddamento dei prezzi.

Tra le organizzazioni dei commercianti, decisamente ottimista appare la Confesercenti che ritiene per nulla «compromesso il sentiero di dentro dell'inflazione e il progressivo avvicinamento dell'inflazione effettiva a quella programmata (3,5%)». Molto più cauta invece la Confcommercio, secondo la quale «ci stiamo nuovamente avvicinando allo zoccolo duro dell'inflazione» e serve perciò «un'azione decisa di attacco all'assetto strutturale dei prezzi che ci impedisce di scendere ai livelli europei».

Secondo i dati Bankitalia la forbice oscilla tra 13 e 17%

Il costo del denaro, un abisso tra Nord e Sud

NEREO STEFANELLI

ROMA. Il credito bancario è sceso da 1.066 a 1.058 migliaia di miliardi nei primi due mesi dell'anno mentre aumentava a 110mila miliardi la quota «sofferente» (mancato rimborso di capitale e interessi). La spiegazione è un carico di interessi che va da un minimo del 13,38% in Lombardia ad un massimo del 17% in Basilicata.

Sofferenze a 110mila miliardi

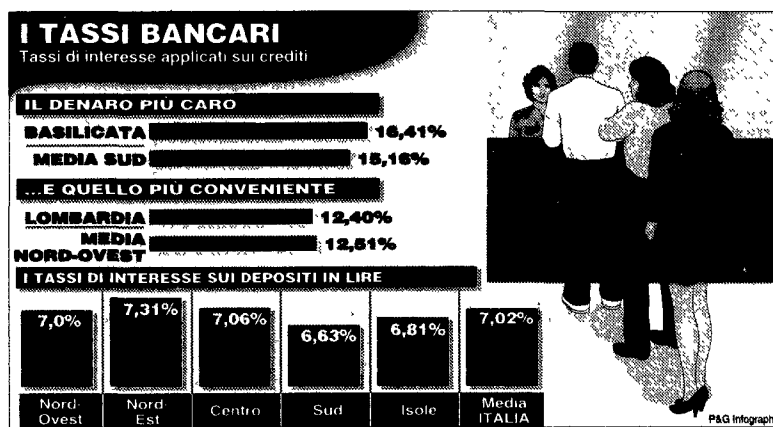
L'incidenza di questi tassi, secondo i dati del bollettino Bankitalia, sui redditi delle imprese e delle famiglie si comprende se messa a confronto con l'incremento del reddito e dell'inflazione. Con incrementi del reddito inferiori al 3% e inflazione del 4,5% abbiamo un costo del denaro che a seconda dei casi raddoppia o triplica il reddito

nominale. Tassi così alti vengono accettati o per mancanza di alternative o nella speranza che la stretta monetaria sia temporanea. Il divario fra Nord e Sud è influenzato dalla politica creditizia. Dei 110mila miliardi di «sofferenze» 86mila sono del Centro-nord. Tuttavia i mancati rimborsi sono più frequenti al Sud dove una lira su cinque non è stata rimborsata. Sono a svantaggio del Mezzogiorno tre fattori: il costo più alto richiesto dalla banca (fino a 3-5 punti), la minore remunerazione dei depositi (7,31% nel Nord Est e 6,63% nel Sud) e la maggiore difficoltà a rinnovare il credito. Il risultato finale è che una parte del risparmio del Mezzogiorno non trova impiego locale e viene esportato al Nord. Di conseguenza gli utili delle banche nel Mezzogiorno

non sono misurabili con i dati delle sofferenze. Infatti raccolgono risparmio pagandolo meno che al Nord dove lo reimpiegano con margini elevati.

Immobilismo delle banche

Le situazioni regionali sono fortemente influenzate dall'immobilismo della struttura bancaria. Le situazioni migliori - il Veneto, il Trentino Alto Adige - sono caratterizzate dall'esistenza di una rete di banche di credito cooperativo (le ex casse rurali) che svolgono una notevole funzione in termini di fluidità e di moderazione della differenza fra tassi pagati alla clientela e costo del credito. Queste regioni insieme al costo del denaro più basso hanno anche imprese più sane e con profitti più alti e costanti. Ma anche nelle altre regioni del Nord e del Centro basterebbe guardare alla presa



di partecipazioni di banche nelle imprese (Gruppo Ferruzzi) e alla collocazione di capitali tramite la Borsa per capire lo scambio che esiste fra credito bancario e capitale d'impresa. Viceversa, al Sud, una lacuna di diversi anni nell'erogazione dei contributi all'industria ha scaricato sul Banco di Napoli e il Banco di Sicilia una valanga di crediti inesigibili. Ciò non assolve le banche meridionali. Al contrario il

loro allineamento alla politica nazionale del credito ha contribuito alla loro crisi. Tanto più che le burocrazie che le hanno gestite non hanno perso l'appetito il costo di personale e organizzativo sul servizio bancario è più alto che al Nord. I dati territoriali mettono in luce anche le cause del vasto spazio lasciato nel Mezzogiorno al mercato nero del denaro. Il ricorso al circuito privato è incentivato dagli alti tassi

quanto dalla mancanza di canali intermediari capaci di gestire un credito popolare a costo equo. Palermo con 500 casi di usura denunciati in un anno ha battuto un record nazionale. Al mercato nero non ricorre solo chi si trova già nei guai ma anche chi non ha mai messo piede in banca e si è consentito che si presentasse come una alternativa alla banca a tutto beneficio della criminalità organizzata.

MERCATI

BORSA

MIB	1114	-0,87
MIBTEL	10.457	-0,78
MIB 30	15.600	-0,78

IL SETTORE CHE SALE DI PIU'

CONSTRUZIONI 2,94

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'

BANCHE -0,83

TITOLO MIGLIORE

SOPAF RW 11,97

TITOLO PEGGIORE

CANTONI RNC -9,87

LIRA

DOLLARO	1.599,67	-8,81
MARCO	1.022,74	-1,60
YEN	14.846	-0,13
STERLINA	2.352,45	-0,19
FRANCO FR	302,53	-0,84
FRANCO SV	1255,07	-4,90

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,80
AZIONARI ESTERI	-0,87
BILANCIATI ITALIANI	-0,88
BILANCIATI ESTERI	-0,97
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,88
OBBLIGAZ ESTERI	-0,83

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,73
6 MESI	7,64
1 ANNO	7,54